

vesse pure verificarsi in danno delle Opere pie, che certamente non si trovavano in condizioni migliori.

Ma il disavanzo di parecchie centinaia di milioni, col quale si chiudevano i bilanci dello Stato in quegli anni fortunosi, si vide, per comune virtù di governanti e governati diminuire man mano rapidamente fino a lasciare un giorno l'illusione che si fosse raggiunto il sospirato pareggio; si aumentarono gli stipendi e si migliorarono le carriere degli impiegati governativi; ed i bilanci delle provincie e dei comuni furon rafforzati, sia pure con maggior aggravio dei loro contribuenti, da entrate nuove.

Solo le Opere pie non si avvantaggiarono in nulla; che anzi reso obbligatorio per legge l'investimento dei loro patrimoni in titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, od in beni immobili, esse dovettero subire la **falcidia** ognor crescente dei tributi, e risentire, più di altri, i terribili effetti delle crisi agricola ed edilizia che desolarono tanta parte d'Italia, senza che si pensasse più ad abolire, quanto meno, questa stridente disuguaglianza di imposta, la quale, per le mutate condizioni dei tempi, si va facendo, anche per le stesse Opere pie, ogni dì più dura e meno tollerabile.

È un fatto che l'imposta sugli stipendi, appunto per quel fenomeno di ripercussione che il Sella aveva così acutamente avvertito, viene, dove più dove meno, ma necessariamente sempre, a gravare anche sulle Opere pie; le quali devono perciò, in un modo o nell'altro, in tutto od in parte, compensare i loro impiegati dell'imposta esorbitante, cui vanno soggetti i loro stremati stipendi.

Ora, egli è evidente, che, in questo caso, il reddito delle Opere pie, destinato alla beneficenza — come già aveva fatto notare l'onorevole Fiastrì nella tornata del 29 giugno 1870 alla Camera dei deputati — viene ad essere diminuito; e « dove riesca insufficiente » a sopperire allo scopo per il quale l'Istituto pio è fondato, devono il comune e le provincie nella maggior parte dei casi supplirvi: onde può dirsi che ogni aumento di spesa, il quale cada » sul bilancio delle Opere pie, senza essere accompagnato da un » corrispondente aumento di entrata, deve ricadere, alla sua volta, » sul bilancio dei comuni e delle provincie. Quindi, se si vuole » uscire da questo circolo vizioso, è necessario trattare » conchiudeva lo stesso on. Fiastrì, — « ad una medesima stregua gli impiegati delle Opere pie e quelli provinciali e comunali: che è